



Il gran concerto

Aggirarsi tra i vicoli contorti dei palinsesti Rai ricorda alle volte la passeggiata in uno dei centri storici che fanno bella l'Italia. La sensazione è quella di chi, abbandonata l'affollata via dello struscio (quella delle grandi vetrine, dei neon, delle griffe), si ritrovi a divincolarsi tra le viuzze delle botteghe artigiane. Un vagare senza meta che alla fine ti porta a scoprire un negozio di qualità, uno di quelli che non ti spieghi come mai sia ancora lì, ignoto ai più, lontano dal corso principale, a uso e consumo di quei pochi che girano al largo, che non si uniformano alla ressa delle vie dello shopping.

Ecco. *Il Gran Concerto*, il nuovo programma di Raitre che si propone in tredici puntate di avvicinare i bambini alla musica classica, è un po' così. Un laboratorio d'arte che meriterebbe magari le lu-

ci del sabato sera ed invece va in onda, quasi in clandestinità, alle 9 della domenica mattina, quando molti bambini dormono ancora.

Si tratta di un esperimento e questo forse spiega tanta prudenza. I cartoni animati *Little Einstein* hanno tracciato il solco, grandi istituzioni come l'Accademia di Santa Cecilia da tempo si misurano sulla classica per i bambini. Ma un tentativo in grande stile come questo, firmato da Raffaella Carrà e Sergio Japino, con la regia di Paola Longobardo, non c'era ancora stato. È una specie di Zecchino d'Oro, dove i protagonisti non sono i 44 gatti e il Caffè della Peppina ma Mozart, Vivaldi, Prokofiev. Al posto di Mago Zurlì c'è Alessandro Greco, giovane con la faccia pulita, lanciato dalla Carrà con *Furore* anni fa, e poi persosi per strada.



Un peccato, si direbbe, vista la verve e la passione che ci mette nel condurre il *Gran Concerto*. Davanti ad una platea di ragazzini ospitati dall'Auditorium Rai di Torino, con l'aiuto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai che sta con intelligenza allo scherzo, Greco, interagendo di continuo con i piccoli spettatori, conduce un grande gioco delle sette note. Un turbinio di trovate che punta, tra un quiz e un travestimento, una gag e una fiaba, a rendere colorato e magico il mondo della musica "alta", per «far scoprire» - spiegano gli autori Caterina Manganella e Lore-

dana Lipperini, - che anche questa è nata con lo scopo di intrattenere, divertire, rendere più bella la vita di ogni giorno».

Capita così che i bambini vadano sul podio a dirigere una vera Orchestra e che così facendo scoprano come si segue un ritmo, quali siano i "segreti" di uno strumento musicale, cosa racconti uno spartito. Quasi un corso accelerato nel contesto della cronica carenza dell'educazione musicale nelle nostre scuole. Novità che però rischiano di andar perdute, nascoste, come sono, nelle pieghe del palinsesto del di di festa.

Gianni Bianco

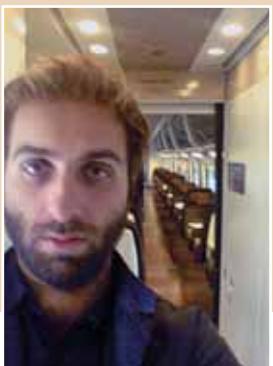
LionelLePresse

Il conduttore de "Il gran concerto" Alessandro Greco. Sotto: Matteo Caccia in treno, protagonista di "Amnésia".



Amnésia

«Mi chiamo Matteo Caccia, ho 33 anni e vivo a Milano. Non so se qualcuno si ricorda di me. Io no». Così comincia *Amnésia*, in onda tutti i giorni dal lunedì al venerdì su Radiodue alle 12 e 10. L'8 settembre di un anno fa Matteo sarebbe stato colpito da "un'amnesia retrograda globale", ovvero perdita di memoria per eventi accaduti prima della causa, ma con completa lucidità per tutto ciò che è successo in seguito. Da allora in poi Matteo scrive un tempestivo diario che si è trasformato ora in programma radiofonico, che altro non è che il racconto quotidiano della sua riscoperta



del mondo. Sull'interessante filo della memoria, dell'identità perduta, delle radici smarrite assistiamo ad un viaggio alla riscoperta del proprio mondo, delle canzoni, degli amici, dei genitori, delle cose semplici della vita. La domanda sorge spontanea. Sarà vero o taroccato? Ma, a ben guardare, è proprio questo interrogativo che il nuovo tormentone vuole suscitare,

probabilmente escogitato ad arte, per tener desta l'attenzione e la curiosità dell'ascoltatore. Ed è, forse, questa la più intelligente trovata di un programma condotto da una sola voce e un po' monotono. Ricorda altri celebri tormentoni come la vicenda dello smemorato di Collegno, ma di ben altra drammaticità e autenticità.

Aurelio Molè